



Claudio Baglioni ripropone il suo brano più famoso,

TORNA DI MODA

37 ANNI DOPO

Claudio Baglioni in concerto con i brani del 1972 e altri che scrisse allora ma non sono mai stati pubblicati



FOTO ALESSANDRO DOBICI

Questo piccolo grande amore, in tournée e con un film

LA MAGLIETTA FINA

Tvb, KI 6?, il linguaggio dei giovani d'oggi, espresso con il rapidissimo movimento sulla tastiera del cellulare che crea criptiche comunicazioni con gli sms si è arricchito di un altro messaggio inventato da Claudio Baglioni, da quasi quarant'anni cantore degli amori giovanili. QP-GA è l'acronimo di *Questo piccolo grande amore*, eletta canzone del secolo scorso, che ha venduto milioni di dischi e che oggi l'autore ripropone con una serie di stimoli multimediali, in una tournée arricchita da nuovi arrangiamenti e dalle immagini del film QPGA.

Il film è uscito per San Valentino, in contemporanea con la pubblicazione di un libro, stesso titolo e stessa storia raccontata nel disco che oggi si definirebbe un "concept album" ma che nel 1972, anno di pubblicazione, era una novità assoluta. L'album raccontava la storia di Giulia, bella liceale, figlia di una famiglia dell'alta borghesia romana, e di Andrea, di origini borgatara ma già brillante studente di architettura. Colpo di fulmine, amore a prima vista e una storia che allora somigliava a quella di Claudio Baglioni, che nel 1972 aveva 21 anni e di Paola, studentessa diciottenne e aspirante cantante. Il disco, come il film, non aveva un lieto fine. Lui partiva per il servizio militare e la rivedeva, ultimata la ferma, con un altro ragazzo.

The end, dunque? No, nel libro la storia si interrompe ma poi riprende e la conclusione del romanzo la lasciamo a chi vorrà leggerlo. Alla conclusione di questa celebrazione, un musical camuffato da concerto riproporrà le prime canzoni dell'album arricchito da altre che Claudio aveva scritto ma i discografici non gli avevano consentito di pubblicare poiché pensavano che quel trentatré giri sarebbe stato la fine di una carriera mai iniziata.

«Questa al massimo è un lato B», racconta Baglioni, attribuendo il giudizio a un boss del-

la RCA, la casa discografica che negli anni Settanta faceva il bello e il cattivo tempo sul mercato, avendo sotto contratto, tra gli altri, Gianni Morandi e Rita Pavone. Gli inizi di Claudio, in effetti, furono una corsa ad handicap: aveva scritto, già nel 1968, canzoni come *Signora Lia*, ma per farsi notare aveva dovuto trasferirsi in Polonia dove era diventato un idolo delle *teen agers* e dei loro genitori.

«Scrisi a casa che non volevo più tornare in Italia. Ero convinto, ma poi...». Poi, l'ultima chance. Lunghi capelli disordinati, occhialoni con la montatura enorme, Claudio era diverso da come l'hanno amato generazioni di adolescenti, poi i loro genitori e, oggi, i loro nipoti.

«Mi chiamavano – ricorda Claudio – "Agonia". Un giorno andai all'università e fui subito accolto da un pugno in faccia: non ero dei loro, non ero schierato, non andavo alle assemblee e più che il cantante vedevo il mio futuro come architetto». L'idea del doppio album fu bocciata ma la RCA organizzò una specie di presentazione a Firenze per mostrare i nuovi progetti.

«Era l'autunno del 1972 al Palazzo dei Congressi, e già allora fu come raccontare, con pa-



“ Questa al massimo è un lato B, dicevano i discografici che l'ascoltavano. Andai in Polonia e non volevo più tornare in Italia ”

”



FOTO ALESSANDRO DOBICI

“
Il nuovo tour si chiama “Gran Concerto”
e parteciperanno a sorpresa anche altri cantanti
e attori in teatri all’aperto nei luoghi più suggestivi
delle città italiane con nuovi arrangiamenti
”



Il fallimento di Giulia e Andrea (i due protagonisti) è il simbolo e la metafora del fallimento dell’ultimo grande sogno che ha unito un’intera generazione a livello mondiale».

Come ti sei trovato nelle vesti di scrittore? «È stata molto dura. Anche perché le parole sono la materia più difficile da plasmare. Il rischio è stato doppio: da un lato utilizzare, per la prima volta, le parole senza il sostegno complice della musica; dall’altro raccontare una storia ispirata a

quella che è la mia canzone più famosa. Senza contare la naturale diffidenza nei confronti dei personaggi dello spettacolo che decidono di improvvisarsi scrittori: ho messo in conto tutto questo perché il bisogno di raccontare quella storia, in un modo nel quale nessun’altra forma espressiva mi avrebbe consentito di fare, è stato più forte di tutto. Non temo il giudizio, ma mi dispiace il pregiudizio di chi non legge e giudica dalla copertina».

Un progetto lungo due anni: come si concluderà? «Con il tour “Gran concerto”, even-

4 agosto
1973: Claudio
si sposa ma la
notizia è tenuta
nascosta per non
deludere le fan

800.000
copie vendute
della canzone
e 150.000
dell’album quando
uscì nel 1972

Un lavoro di due anni

“
Il pubblico voleva
sentire le mie canzoni
sempre allo stesso
modo, così come le
aveva conosciute
nei dischi
”

role, musica e teatro, questa storia che viaggia nel tempo». Noi abbiamo ricordi più nitidi: la presentazione avvenne su un palcoscenico basso, con un minimo essenziale di scenografia. L’evento era stato battezzato “Free dimension” e con Claudio debuttavano Riccardo Cocciante e il duo Mannoia-Foresi, una bella covata, non c’è dubbio. Però il successo se lo portò via Claudio che cantava “Quella sua maglietta fina...”, incipit di *Questo piccolo grande amore*, un amore e una maglietta che erano lì sul palco con lui perché l’amore di Claudio era Paola Massari, che indossava proprio una t-shirt come nella canzone. Lei cantava con Claudio *Battibecco*, una delle quattordici canzoni del disco. Si sposarono il 4 agosto 1973 ma la notizia fu tenuta na-



per un film e un libro che tornano romanticamente indietro nel tempo

scosta perché il successo di quel mancato doppio album aveva fatto di Claudio l’idolo delle adolescenti romantiche e la sua popolarità era ormai simile a quella di Morandi, l’altro “bravo ragazzo” della nostra canzone.

Una delle cose che non capisco - e l’ho chiesto a tutti gli autori delle nostre canzoni più belle - è perché, a un certo punto, sentono il bisogno di cambiarle arrangiandole in modo diverso, a volte rendendole irriconoscibili. Durante un concerto, dalla prima fila si alzò una signora che protestò: «Tu queste canzoni le hai create ma ormai sono nostre, le vogliamo come sono nate».

Claudio si avvicinò al proscenio, non avendo una risposta che accontentasse la contestatrice. «Misi le mani sui fianchi, come faceva la

grande Anna Magnani e risposi: Embè?».

Tournée, disco, libro, di nuovo grandi spettacoli in giro per l’Italia. Claudio, non ti sembra troppo? «Forse, ma le prime diciotto date a Milano, Roma e Napoli hanno fatto registrare il tutto esaurito. In quanto al cinema, QPGA lo ritengo un buon film. Pulito, fresco, non volgare. Raccontato col giusto equilibrio di leggerezza e profondità: poesia e ironia. È una storia semplice, rappresentata con gusto e generosità. C’è il sogno d’amore, se vogliamo ingenuo e un po’ naïf di due adolescenti degli anni Settanta e c’è il sogno di un mondo che non esiste più. Il mondo che aveva creduto nell’incanto rivoluzionario della “summer of love” e del 1969 e che si sarebbe risvegliato in uno dei decenni più duri della storia italiana: quello della strategia della tensione, dell’austerità e degli anni di piombo.

ti dal vivo in teatri all’aperto, nelle più suggestive città italiane, dove questa opera pop diventerà un progetto live in cui l’esecuzione integrale sarà accompagnata e illustrata con uno spettacolare uso di grandi immagini. Infine, un album doppio, QPGA, che non è il remake di quello del 1972 ma una “scrittura” con brani composti allora ma mai realizzati e canzoni nuove, nuovi testi, nuove sonorità, nuove ambientazioni musicali e nuovi arrangiamenti. Con la presenza di numerosi artisti, cantanti, attori, musicisti».

Insomma, dopo SPQR, che stava a significare il rapporto tra il senato e il popolo romano, questo QPGA, che mi pare rappresenti quel piccolo grande amore che tu nutri per il pubblico e che è ampiamente ricambiato... La risposta? Solo un sorriso e, forse, un ben dissimulato segno scaramantico.

“
Le prime diciotto date,
a Roma, Napoli e
Milano, sono andate
benissimo e hanno
fatto registrare il tutto
esaurito
”